

Nilde Iotti e l'Europa

Nella vicenda di Nilde Iotti in relazione alla costruzione europea si rintracciano gli elementi più importanti che hanno caratterizzato la sua figura nella politica e nelle istituzioni. In primo luogo la Iotti, nel rapporto con l'Europa come su diversi altri temi, fu capace di intuire e anticipare, insieme a pochi altri, le linee di analisi e gli indirizzi di azione a cui il partito sarebbe giunto solo dopo. In secondo luogo anche per le questioni relative all'Europa il suo terreno principale di presenza e di azione sono state le sedi istituzionali, le Assemblee rappresentative: Parlamento nazionale, Parlamento europeo, nonché, su un altro piano, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. In terzo luogo anche nella vicenda europea Nilde Iotti dimostrò le doti di realismo e di equilibrio, di legame con le proprie radici ideali e politiche, di capacità di cambiamento e di innovazione, che ha dimostrato su molti piani. Infine, l'impegno sui temi europei si presenta in lei come una delle dimensioni di una vita di lavoro, di quotidiano lavoro politico e parlamentare, come emerge dalla bellissima raccolta dei suoi discorsi parlamentari.

Parlare di Nilde Iotti e l'Europa significa comunque in primo luogo parlare del complesso percorso di avvicinamento del partito comunista italiano al processo di costruzione della

Comunità europea. Come dicevo, Nilde Iotti fu uno degli elementi di punta di questo processo, ovvero fu tra i primi dirigenti comunisti ad aderire al progetto europeo e assunse un ruolo protagonista dell'elaborazione del partito in materia di aspetti istituzionali di quel progetto.

Nel mondo della guerra fredda, della contrapposizione Est-Ovest il PCI respingeva nettamente le ipotesi di aggregazione dei paesi dell'Europa occidentale che man mano maturavano. Consiglio d'Europa, Comunità europea di difesa - mai nata per la bocciatura del Parlamento francese - Comunità europea del carbone e dell'acciaio, poi nel 1957 Comunità economica europea e Comunità europea dell'energia atomica erano viste, anche se in misura diversa, come una sorta di appendici al Patto atlantico, ostacoli al superamento dei blocchi, strumenti di divisione e contrapposizione dell'Europa (la cui identità storica e geografica era evidentemente ben più ampia, "dall'Atlantico agli Urali", si diceva), erano considerate fenomeni legati agli interessi del capitalismo monopolistico e all'imperialismo americano, contro l'Unione sovietica e il progresso dei popoli europei.

Schematicamente, nel rapporto del PCI con l'integrazione europea possono essere individuate quattro fasi: dopo la netta e frontale opposizione iniziale, una posizione sempre sostanzialmente contraria, ma più articolata e tesa a entrare criticamente nel percorso europeo, riconoscendo l'esistenza di ragioni economiche forti e di aspetti e forze diversificati, anche progressivi. Una terza fase, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, è segnata dagli effetti dell'invasione della

Cecoslovacchia nel 1968, dall'ingresso nel 1969 dei primi rappresentanti comunisti nella delegazione italiana al Parlamento europeo (fino al 1979 formato da delegazioni dei parlamenti nazionali); è la fase del distacco dall'Unione sovietica, di aperture e anche ambiguità sulla concezione della identità e della collocazione internazionale della Comunità (che ora si vuole "ne' antisovietica ne' antiamericana"), del sostegno critico all'integrazione economica e politica europea, della volontà di democratizzare la Comunità e le sue politiche; fino a fare del PCI - nella quarta fase - la principale forza a supporto del progetto di Unione europea di cui era protagonista e simbolo Altiero Spinelli. Il percorso del PCI verso l'uropeismo sostanzialmente coincide con quello del distacco ideologico e politico dall'Unione sovietica e dell'affermazione del valore universale della democrazia, e come quello ebbe il suo punto cruciale nel ruolo di Berlinguer.

Nilde Iotti negli anni sessanta rispetto alle vicende europee si trova vicina alle scelte "entrisme" di Giorgio Amendola: non è un caso che quando nel 1969 finalmente il PCI riesce ad ottenere di essere incluso nella delegazione del Parlamento italiano al Parlamento europeo – fino ad allora formata solo dalla maggioranza – la Iotti è uno dei sette delegati comunisti, unica donna; guidava la delegazione Giorgio Amendola, ma per ragioni di salute lasciava spesso questo compito, e quindi gli interventi più generali e importanti, alla Iotti. Fu un inizio durissimo, di combattimento: i comunisti italiani - unici comunisti a far parte del PE - erano all'inizio solo "tollerati", spesso anche con ostilità, ma conquistano spazio e rispetto, e si mostrano più europeisti di larga parte della sinistra

europea. Nilde Iotti resta membro del PE per dieci anni, fino al 1979, quando il PE viene eletto direttamente e lei diviene Presidente della Camera.

Altiero Spinelli è stato Commissario europeo dal 1970 al 1976, poi europarlamentare dal 1976: è interessante notare come nei suoi *Diari* definisca europeisti nella delegazione comunista al PE la Iotti e Leonardi; la Iotti racconta inoltre che dopo un suo intervento in Aula Spinelli la cercò arrabbiato perché diceva che sostenendo le stesse tesi da lei espresse lui era stato considerato incompatibile con il partito.

Con i suoi interventi - sia al PE, sia alla Camera italiana - la Iotti porta avanti infatti la linea più europeista del Partito comunista in quella fase: soprattutto nei primi anni 70 emergono anche alcune riserve e contraddizioni sulla collocazione internazionale dell'Europa, sul peso degli interessi economici dei grandi gruppi monopolistici, sulle risorse proprie comunitarie, riserve che erano parte integrante delle posizioni del partito; ma in quei dieci anni la sua evoluzione europeista - nel contesto di quella più lenta del partito - è chiara e netta, e dimostra coraggio, coerenza e quel grande senso dell'istituzione parlamentare che ha sempre caratterizzato la Iotti: la sua priorità - che diventa anche del Partito - è lo sviluppo della partecipazione democratica alla costruzione europea, è l'elezione diretta da parte dei cittadini del Parlamento europeo, il rafforzamento del ruolo di questo nella struttura istituzionale comunitaria. Ma insiste anche sullo sviluppo di forme di integrazione al di là dell'area del libero scambio, di nuove politiche comuni capaci di far contare la

Comunità europea sulla scena internazionale e di superare i blocchi contrapposti, a partire dalla politica di cooperazione allo sviluppo economico e civile di vaste aree del mondo.

In una delle tappe più significative dell'avvicinamento del PCI all'Europa - ovvero il convegno del 1971 su "I comunisti italiani e l'Europa" organizzato dal CESPE - la Lotti svolse la relazione sul tema "Sovranità nazionale e istituzioni comunitarie", confermandosi come una dei protagonisti di questo processo, sul piano culturale, su quello politico, su quello istituzionale.

In due passaggi importanti della prima fase dell'iniziativa berlingueriana vale la pena di notare un ruolo significativo di Nilde Iotti: nella riunione della direzione del PCI del 31 gennaio 1973 in preparazione del successivo Comitato centrale Berlinguer esprime la nuova posizione sull'Europa, e la Iotti interviene con ancora maggiore nettezza: "E' un punto di grandissima novità da sottolineare fortemente. Prendere questa posizione sottintende di andare, pur attraverso tappe, ad un processo di unificazione dell'Europa occidentale. E' un problema di grande importanza e di estrema delicatezza che potrebbe essere espresso in modo più esplicito...".

Non a caso, la Iotti ebbe un ruolo centrale anche nel fatto che ha simboleggiato la svolta europeista del PCI: il riavvicinamento di Spinelli, la sua candidatura nelle liste comuniste alle elezioni nazionali del 1976 e a quelle europee del 1979. Faceva infatti parte della ristrettissima delegazione comunista che si incontrò con Spinelli e raggiunse questo accordo.

Divenuta nel 1979 Presidente della Camera dei deputati - carica che ha mantenuto fino al 1992 - la Lotti ha portato avanti in nuovi modi il suo impegno per la costruzione di un'Europa democratica. Lo afferma anche nel discorso di insediamento, sottolineando "l'importanza eccezionale" delle appena avvenute prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo: "un passo qualitativo verso la costruzione di una Europa unita, capace di contare nel mondo per una politica di disarmo, di pacifica coesistenza e di pace".

In un tempo in cui le questioni europee erano considerate materia quasi riservata al Governo, la Lotti sa comprendere l'importanza del ruolo del Parlamento nazionale per seguire, indirizzare e controllare le vicende comunitarie e la loro attuazione: per questo promuove e favorisce lo sviluppo di procedure parlamentari di collegamento con le istituzioni europee e con l'attività del Governo nelle sedi comunitarie, in particolare con riforme del Regolamento della Camera che istituiscono anche una Commissione speciale per le Politiche della Comunità europea e attribuiscono nuovi strumenti a tutte le commissioni parlamentari.

Da Presidente di un'Assemblea parlamentare nazionale la Lotti si impegna inoltre e diviene protagonista sempre più autorevole della prima fase di organizzazione di una sorta di rete parlamentare europea, un tessuto di cooperazione che collega Parlamenti nazionali tra loro e con il Parlamento europeo, e che ha conosciuto un costante sviluppo nel corso del processo di costruzione europea.

A livello di Presidenti di Assemblea, la Lotti opera per rendere regolari e strutturati i loro incontri annuali, allora alternativamente a livello di Comunità europea e a livello più ampio di Consiglio

d'Europa. Promuove nella Conferenza dei Presidenti la creazione di una Conferenza annuale delle Commissioni parlamentari che si occupano di affari europei. Inoltre introduce con alcune iniziative delle Commissioni della Camera, in particolare la prima, delle Commissioni bilancio, la prassi - poi divenuta sempre più ricca e intensa, e da lei sempre incoraggiata - degli incontri delle commissioni di settore dei diversi parlamenti, per sviluppare il dialogo e il confronto interparlamentare sui comuni problemi nell'ambito europeo.

Nel 1990 il Presidente Lotti assume d'intesa con il Parlamento europeo e quello francese l'iniziativa generosa di organizzare a Roma la prima e unica *Conferenza dei parlamenti* sull'avvenire della Comunità europea, una sorta di congresso dei Parlamenti passato alla storia con il nome di Assise europee. Il suo intervento introduttivo è durissimo sull'esigenza di costruire un'Europa democratica, di assicurare un ruolo cruciale alle Assemblee rappresentative, sull' "Europa come grande occasione di crescita democratica e civile per i popoli europei".

Quando nel 1992 lascia la Presidenza della Camera, Lotti torna al quotidiano lavoro politico e parlamentare, anche a livello europeo, questa volta quello più ampio del Consiglio d'Europa, presiedendo la delegazione del Parlamento italiano in quell'Assemblea parlamentare e ricoprendo la carica di Vicepresidente dell'Assemblea. Non si tratta di Unione europea, ma di un altro ordine comune a cui Lotti attribuiva grande valore: uno spazio politico e giuridico per l'affermazione e la tutela di un comune tessuto di diritti, in un'area ben più vasta e aperta di quella dell'Unione, questa sì dall'Atlantico agli Urali anzi a Vladivostok.

Prima di concludere credo che sia possibile e anche giusto domandarsi quale sarebbe stata la visione dell'Europa di Nilde Iotti nelle attuali circostanze di profonda crisi della costruzione europea.

Avrebbe credo pensato che, di fronte ad una devastante crisi economica, l'Unione sembra aver smarrito i fondamenti solidaristici su cui era fondata in favore di esclusivi criteri economicisti o addirittura ragioneristici. Che la profonda insoddisfazione popolare per tale politica si è espressa nel diffondersi di movimenti populistici, di tensioni nazionalistiche e xenofobe, ovvero localistiche e antieuropee, che rappresentano un rischio per la democrazia stessa così come la conosciamo.

Possiamo supporre che avrebbe individuato l'origine delle spinte autoritarie nel deficit di democrazia tante volte denunciato nelle istituzioni europee, e in indirizzi politici sbagliati. Quindi avrebbe richiesto riforme profonde e maggiore forza e poteri del Parlamento europeo, come l'unica istituzione realmente rappresentativa della volontà dei cittadini, l'unica capace di garantire i principi irrinunciabili della partecipazione popolare e della trasparenza.

Forse rispetto alla situazione attuale avrebbe potuto ripetere alcune chiari principi affermati nel discorso che pronunciò alle Assise europee di Roma:

“..noi vogliamo l'Unione europea non certo per tornare indietro dai livelli di democrazia che abbiamo raggiunto, ma perché offra nuove e grandi vie di sviluppo civile, sociale e politico, apra nuove

frontiere di rinnovamento e di crescita, oggi non consentite negli spazi angusti degli Stati nazionali, stretti da troppi vincoli che ne limitano la sovranità”.

E avrebbe poi lavorato per tradurre in concrete scelte politiche questi principi.